

Nuovi miracoli di Padre Pio: la beatificazione finalmente è vicina

# L'ho sfiorato come in estasi e lui mi ha guarita

«Da 35 anni soffrivo di atroci dolori», racconta Calogera Schillaci - «Quando mi sono inginocchiata sulla sua tomba sono spariti. Per sempre» - Un'altra donna rivela: «Nella foto delle mie nozze è scomparsa l'ostia sacra: è un suo segno» - Intanto in Tv il santo frate fa ascolti da star e in Vaticano...

di Laura Costantini

Fiuggi (Frosinone), ottobre  
**L** 23 settembre del 1968 moriva Padre Pio da Pietrelcina. Ventinove anni dopo, i miracoli che gli si attribuiscono, le stigmate, le sue doti paranormali, le estasi continuano a rafforzare una fede e un culto fortissimi. Che si manifestano anche nel più impensabile dei modi: una straripante vittoria di audience tv.

La sera di quell'anniversario Raidue ha mandato in onda *Padre Pio vive*, che ha tenuto davanti allo schermo sette milioni di telespettatori. Record di audience anche nella sera del 30 settembre, quando Raitre ha trasmesso il suo *Padre Pio: l'ultimo miracolo*.

Una testimonianza, se ce ne fosse bisogno, dell'interesse che il frate di Pietrelcina continua a suscitare e del profondo bisogno di fede che ha riunito, in una sorta di pellegrin-

▶ *continuazione alla pag. 92*



**L'ULTIMA TESTIMONE DEI SUOI PRODIGI È LA CUGINA DEL BOMBER TOTÒ** Fiuggi (Frosinone). Calogera Schillaci, 60 anni, cugina del famoso calciatore (nel riquadro), rende omaggio a una statua di Padre Pio. Solo adesso la signora ha voluto rendere pubblica la sua straordinaria guarigione che risale al 1989. «Spero che la Chiesa si decida a innalzare il grande frate all'onore degli altari», dice interpretando il desiderio di milioni di fedeli. Un auspicio che potrebbe diventare realtà in pochi mesi: forse a maggio, quando cade il 110° anniversario della nascita, oppure a settembre, a 30 anni dalla morte.

▶ *continuazione dalla pag. 91*

naggio televisivo, tutti coloro che, ormai da anni, ne chiedono a gran voce la beatificazione.

Che Padre Pio debba presto assurgere agli onori dell'altare è ormai dato acquisito. Secondo padre Paolino Rossi, il frate cappuccino postulatore generale dell'Ordine [*in pratica una sorta di avvocato difensore di Padre Pio, ndr*], la discussione della causa di beatificazione davanti alla Congregazione della Fede dovrebbe avvenire entro la fine di quest'anno. E c'è già chi indica una data precisa per la grande festa che tanti fedeli stanno aspettando: il 23 settembre 1998, trentennale della morte del religioso, Padre Pio verrebbe ufficialmente proclamato beato.

«Non sono d'accordo», afferma **Enrico Malatesta**, giornalista e storico romano, biografo di Padre Pio, «soprattutto perché non si associa la beatificazione di un grande uomo alla sua morte, ma alla sua nascita. Al momento attuale l'unica cosa certa è che Padre Pio sarà santo entro la fine del millennio.

«Credo che il Papa abbia già deciso tempi e modalità ma che non abbia ancora consegnato l'atto formale ai cardinali della Congregazione della Fede. Date? Maggio del prossimo anno, 110° anniversario della sua nascita, sarebbe il momento migliore per rendergli giustizia. E per affrontare con il suo aiuto la fine di questo secolo».

È una speranza condivisa da migliaia di fedeli che ogni anno dichiarano di aver ricevuto grazie dal fra-

te con le stigmate. E, sebbene padre Paolino Rossi ci tenga a sottolineare che «non esiste un solo miracolo riconosciuto di Padre Pio», le testimonianze continuano ad accumularsi.

Tra le più recenti quella di una giovane donna, della quale per ora non è stato rivelato il nome, che racconta l'ennesimo intervento prodigioso di Padre Pio. Costretta a sposarsi contro voglia, dopo avere implorato l'aiuto del santo frate, ha scoperto che, nelle foto scattate durante il suo matrimonio, l'ostia è

scomparsa dalle mani del sacerdote che l'ha sposata e dal quale credeva di avere ricevuto l'Eucarestia. Quelle immagini, senza particola, l'hanno convinta a chiedere l'annullamento del matrimonio.

Pochi giorni prima di questa clamorosa rivelazione, era venuta alla luce un'altra storia toccante e inspiegabile che ha per protagonista, accanto a Padre Pio, una signora siciliana: Calogera Schillaci, cugina del più famoso Totò, l'eroe dei Mondiali di calcio del '90.

L'ha raccontata lei stessa a Fiuggi, durante la presentazione di un nuovo libro sulla vita del frate, alla quale si è trovata ad assistere spinta da una «misteriosa forza». «Io e mio marito Carmelo avevamo quasi deciso di non venire a Fiuggi, come tutti gli anni, per le cure termali. Poi qualcosa mi ha spinto a prendere il treno. È stato come un inconscio appuntamento a distanza».

Un appuntamento con Padre Pio al quale Calogera non avrebbe voluto mancare per nulla al mondo. Così, quando il giornalista autore del libro ha chiesto se qualcuno tra il pubblico avesse delle testimonianze su eventuali guarigioni operate dal frate di Pietrelcina, Calogera si è alzata in piedi e ha iniziato a raccontare la sua storia di sofferenza e di grande fede.

«Tutto comincia nel 1954: avevo 17 anni ed ero sposata con Carmelo solo

da pochi mesi. Un pellegrinaggio in pullman verso Porto Empedocle era il nostro viaggio di nozze, ma allora non c'e-

rano le autostrade di oggi, le curve e gli ostacoli erano molti. Ho cominciato ad avere la nausea e ho dato di stomaco più volte, violentemente. Lo sforzo è stato tale da procurarmi uno spostamento di una vertebra lombare. Il mio calvario è cominciato così, in quel modo banale».

La vita di Calogera si trasforma in una sofferenza continua. Lo spostamento della vertebra le procura atroci dolori al bacino, difficoltà nel camminare, episodi di svenimenti al limite della cata-tonia. Carmelo Martora-

na, il marito, si impegna in un continuo pellegrinaggio tra medici, professori e luminari della scienza. Da Bompensiere va a Palermo, a Roma, a Milano, a Bologna. Senza risultati.

«Mia madre cominciò a suggerirmi di rivolgermi a Padre Pio nel 1966, quando era ancora vivo. Ma io e soprattutto mio marito non eravamo convinti dell'opportunità di sottoporci a un altro lungo viaggio. Nonostante il parere contrario dei medici, avevo avuto tre bambine.

«Le tre figlie, e i sei nipotini che mi hanno dato, sono la gioia della mia vita, ma averle messe al mondo mi ha peggiorato la salute. Avevo circa 40 anni quando i medici mi diedero per spacciata. I dolori, l'uso continuo di analgesici e di antinfiammatori, gli svenimenti che mi lasciavano prostrata, gelida e incapace di comunicare con il mondo stavano mettendo in pericolo la mia vita. Il fegato e i reni erano intossicati. Fu allora che decisi di chiedere a Padre Pio di salvarmi».

Una richiesta di grazia in cambio di un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, sulla sua tomba. E, immediata, una serie di coincidenze positive che Calogera legge come un'intercessione di Padre Pio: «Avevamo speso una fortuna alla ricerca di una terapia. Mio fratello insistette per portarmi da un ortopedico di Bologna. Il professore ascoltò la mia storia, vide le radiografie e concluse che non dovevo chiamarmi Calogera, ma Fortunata».

Fortunata per essere ancora viva, fortunata per non essere rimasta paralizzata, fortunata per aver messo al mondo tre figlie normali. Fortunata per aver incontrato quel professore che, con una fisioterapia, riesce a porre fine ai suoi atroci dolori.

«Restavano gli svenimenti. Cadevo in una specie di coma, diventavo pallida e fredda pur restando cosciente. Ma volevo mantenere la promessa e andare in pellegrinaggio sulla tomba di Padre Pio. Quello che temporeggiava era sempre Carmelo...».

Il signor Martorana, vigile urbano ora in pensione, non riesce a trattenere la commozione: «Ero scettico. Credevo che dei miglioramenti di Lilla [è questo il nomignolo familiare di Calogera, ndr] dovessimo ringraziare soltanto i medici. Volevo accontentarla, ma aspettavo di poter acquistare un'automobile nuova prima di affrontare il viaggio».

Alla fine, arriva la macchina nuova. È il 1989 quando Calogera può fi-

n a l m e n t e mantenere la promessa.

«Mi sentivo come drogata, in trance. Non m'interessavano visite e giri turistici, vole-

vo solo raccogliermi in preghiera sulla tomba e compiere la "via crucis".

«Inginocchiata sulla tomba ho pregato per la mia famiglia, per le mie figlie e i nipotini. Per me non ho chiesto nulla».

Mentre lei pregava, Carmelo abbandonava per sempre lo scetticismo che lo aveva caratterizzato fino a quel momento: «Guardavo Lilla raccolta in preghiera e, all'improvviso, sono stato avvolto da una nuvola di un profumo meraviglioso, come di violette. Mi sono guardato intorno, ma nessun altro sembrava sentirlo oltre a me. Ho saputo poi che la presenza di Padre Pio e della sua bontà si manifesta così, col profumo».

Calogera non se ne rese conto immediatamente. Al ritorno a Bompensiere fu presa dai problemi familiari, dalle figlie, dai nipotini. Solo quando, un anno dopo, le venne a mancare il padre, si accorse che erano spariti i suoi svenimenti, così pericolosi da costringerla a non uscire mai di casa senza essere accompagnata.

«Padre Pio aveva voluto concludere l'opera. Oggi, a parte gli acciacchi dell'età, sto benissimo. Sono serena e, soprattutto, devota. Io e Carmelo andiamo a messa regolarmente, frequentiamo una comunità catecumenale e attendiamo con ansia il giorno in cui Padre Pio verrà beatificato.

«Ho voluto che tutti sapessero della mia esperienza perché può servire a dare speranza ad altre persone che soffrono».

**Laura Costantini**

**E il marito ricorda:  
"Sono stato  
avvolto da una  
nuvola profumata"**

**"Racconto la mia storia per aiutare gli altri a restare saldi nella fede"**